

RIPARTIZIONE DEGLI IMPEGNI PER AREA GEOGRAFICA ANNI 2009 - 2011

(Euro)

	2009						2010						2011					
	Doni	%	Crediti	%	Totale	%	Doni	%	Crediti	%	Totale	%	Doni	%	Crediti	%	Totale	%
Totale ripartibile	488.031.137	100	-19.992	100	488.011.145	100	389.757.287	100	-88.432.291	100	301.324.996	100	251.064.926	100	75.491.844	100	326.556.770	100
<i>di cui:</i>																		
Paesi non spec.	163.394.443	33	-		163.394.443	33	79.704.122	20	0		79.704.122	26	53.384.310	21	0		53.384.310	16
Africa	115.871.438	24	18.369.336		134.240.774	28	107.069.917	27	-3.932.425		103.137.491	34	73.467.201	29	10.510.759		83.977.960	26
America Latina	44.088.399	9	-16.341.060,30		27.747.339	6	29.439.631	8	-35.915.072		-6.475.441	-2	15.738.326	6	586.246		16.324.572	5
BMVO	67.275.177	14	25.585.747		92.860.924	19	72.819.489	19	-3.509.940		69.309.549	23	48.058.712	19	17.861.393		65.920.105	20
Europa	24.702.052	5	11.122.355,86		35.824.408	7	21.758.929	6	28.045.202		49.804.131	17	8.284.844	3	44.278.786		52.563.630	16
Asia	72.699.628	15	-38.756.370		33.943.258	7	78.965.200	20	-73.120.056		5.845.144	2	52.131.533	21	2.254.660		54.386.193	17

RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI PER AREA GEOGRAFICA ANNI 2009 - 2011

(Euro)

	2009						2010						2011					
	Doni	%	Crediti	%	Totale	%	Doni	%	Crediti	%	Totale	%	Doni	%	Crediti	%	Totale	%
Totale ripartibile	430.658.079	100	-19.992	100	430.638.087	100	344.706.558	100	-88.432.291	100	256.274.268	100	284.087.884	100	75.491.844	100	359.579.727	100
<i>di cui:</i>																		
Paesi non spec.	153.880.543	36	-		153.880.543	36	79.976.000	23	-		79.976.000	31	50.592.517	18	-		50.592.517	14
Africa	101.945.578	24	18.369.336		120.314.914	28	100.200.630	29	-3.932.425		96.268.205	38	92.319.766	32	10.510.759		102.830.524	29
America Latina	34.667.679	8	-16.341.060		18.326.619	4	23.633.784	7	-35.915.072		-12.281.288	-5	29.864.975	11	586.246		30.451.221	8
BMVO	61.970.984	14	25.585.747		87.556.730	20	63.663.326	18	-3.509.940		60.153.386	23	36.690.607	13	17.861.393		54.552.000	15
Europa	17.909.670	4	11.122.356		29.032.026	7	15.760.069	5	28.045.202		43.805.272	17	20.704.704	7	44.278.786		64.983.490	18
Asia	60.283.624	14	-38.756.370		21.527.254	5	61.472.750	18	-73.120.056		-11.647.306	-5	53.915.315	19	2.254.660		56.169.975	16

Nota: I Crediti di aiuto sono deliberati dal Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo, ma impegnati ed erogati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Gli importi esposti in tabella comprendono i rientri di capitale.

7. IL RAPPORTO CON L'OCSE: PEER REVIEW 2009 E MID TERM REVIEW 2011

Il 2010 ha rappresentato un anno molto importante per la Cooperazione allo Sviluppo italiana. Il nostro Paese infatti ha dovuto affrontare un processo di rinnovamento delle modalità e delle procedure che orientano l'attività di aiuto e cooperazione nel tentativo di dare applicazione alle indicazioni emerse dall'esame-Paese quadriennale (c.d. *Peer Review*) a cui l'OCSE-DAC ha sottoposto l'Italia nel 2009 dopo che una precedente *Peer Review* era già stata fatta nel 2004. La *Peer Review* è un momento di verifica dell'intero sistema-Paese, finalizzato a valutare le attività e il coordinamento delle amministrazioni pubbliche (centrali e locali) competenti in materia di cooperazione allo sviluppo, che vengono

Principali raccomandazioni fatte dall'Ocse-Dac nel 2004

- elaborare una politica globale ed una strategia operativa per il raggiungimento degli MDGs
- gestire gli aiuti sulla base degli impegni assunti in campo internazionale (0,51% PIL per il 2010, 0,7% per il 2015)
- definire strategie d'intervento chiare, integrate e coerenti (tempi, settori, aree geografiche, tipologia di aiuto)
- sostenere il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo
- semplificare le procedure amministrative
- potenziare le risorse umane e rafforzare il ruolo degli uffici locali e territoriali
- sviluppare sistemi di monitoraggio e valutazione, e agevolare la pubblicità e la comunicazione dei dati e dei risultati

sottoposte all'analisi di un team di osservatori composto da esperti appartenenti ad altri due stati membri dell'OCSE-DAC. Si tratta quindi di una 'verifica fra pari' finalizzata a sottolineare e diffondere le *best practices* o segnalare elementi di debolezza del sistema-paese in esame. Nel 2009 il Team di esaminatori è stato composto, oltre che da funzionari del Segretariato del DAC (*Peer Review Unit*), da rappresentanti della cooperazione francese e greca. Due sono gli obiettivi principali che l'OCSE-DAC persegue attraverso l'analisi dei sistemi pubblici di cooperazione allo sviluppo. Il primo consiste nella cosiddetta "peer pressure", ovvero uno stimolo da parte della comunità dei donatori (membri del DAC) a far sì che il Paese esaminato possa migliorare la gestione complessiva dell'aiuto allo sviluppo. Il secondo obiettivo, definito "*peer learning*", consiste nell'incoraggiare il Paese esaminato ad una riflessione comune nell'ambito della comunità dei donatori, finalizzata allo scambio di esperienze. Le dimensioni oggetto di indagine sono state molteplici: la *Peer Review* ha riguardato non solo le strategie di sviluppo definite dal nostro Paese nel corso degli ultimi anni, ma anche il quadro istituzionale, il volume e la distribuzione degli aiuti, la coerenza delle politiche per lo sviluppo, la gestione degli aiuti, nonché l'attuazione dei principi della Dichiarazione di Parigi e dell'Agenda di Accra in materia di efficacia. Per la prima volta, è stato incluso nella *Peer Review* anche l'esame delle iniziative di aiuto umanitario - attraverso il monitoraggio sul terreno - e sono state analizzate due tematiche settoriali, decise dal DAC per tutte le *peer reviews* del biennio 2009-2010. Nel caso italiano, i due temi scelti sono stati agricoltura e *capacity development*. La preparazione alla *Peer Review* si è svolta a cura della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo: quest'ultima ha tenuto conto delle principali raccomandazioni mosse dall'OCSE-DAC a seguito dell'esame del 2004, ed ha costituito un apposito gruppo di lavoro - il Gruppo Efficacia e *Peer Review*-. Le tappe principali della *Peer Review 2009* possono essere sintetizzate in 5 punti: - 1 aprile 2009: consegna da parte italiana del Memorandum sugli elementi salienti della nostra cooperazione allo sviluppo e sui progressi rispetto all'ultimo esame del 2004; - 11/15 maggio 2009: visita in Italia degli esaminatori. E' stata organizzata, d'intesa con il Segretariato del DAC, una serie di incontri con diversi interlocutori istituzionali (MAE, MEF, Parlamento, altre Amministrazioni, ONG, enti locali, rappresentanti del settore privato); -29 giugno-3 luglio 2009: visita "sul terreno" in Libano, uno dei Paesi beneficiari di nostri progetti di cooperazione allo sviluppo; -24-25 novembre 2009: sessione finale dell'esame paese della Cooperazione italiana da parte dell'OCSE a Parigi; -19 gennaio 2010: lancio del rapporto sull'esame paese della Cooperazione italiana a Roma. L'indagine del DAC ha riconosciuto una serie di iniziative meritevoli adottate dall'Italia per rendere più coerenti ed efficaci le attività di cooperazione allo sviluppo, nonostante al 2009 rimanessero numerose disposizioni della *Peer Review 2004* ancora da attuare. Tra queste, l'adozione delle Linee guida e del Piano Efficacia e, più in generale, gli sforzi compiuti dall'Italia per adottare una logica d'azione che coinvolge tutti i soggetti che fanno cooperazione. Al tempo stesso sono state evidenziate una serie di criticità riassumibili nelle seguenti raccomandazioni:

Le Raccomandazioni della Peer Review OCSE-DAC 2009: 19 punti per orientare l'attività della cooperazione italiana**-“Overall framework for development co-operation”**

1. Approvare una nuova legislazione per la co-operazione allo sviluppo
2. Mettere a punto una *visione d'insieme* della co-operazione
3. Sviluppare criteri chiari per le priorità geografiche (Priority 1 country e Priority 2)
4. Implementare strategie per rafforzare la consapevolezza pubblica sullo sviluppo
5. La coerenza delle politiche pubbliche come obiettivo fondamentale

-“Aid volume, channels and allocations”

6. Adottare una programmazione credibile per gli impegni finanziari internazionali assunti in passato
7. Sviluppare una miglior joint strategy tra MAE e MEF in campo di aiuti multilaterali
8. Impegnarsi nel devolvere il 50% dell'aiuto bilaterale per l'Africa Sub Sahariana

-“Organisation and management”

9. Redigere e pubblicare programmi-paese pluriennali per i paesi prioritari
10. Attrarre e acquisire nuove risorse umane e specialisti del settore
11. Creare una nuova unità di valutazione, che sviluppi approcci e tecniche innovative

-“Practices for better impact”

12. Continuare nel diffondere l' Aid Effectiveness Action Plan
13. Garantire alla DGCS le risorse umane e finanziarie necessarie per implementare questo Action Plan
14. Slegare gli aiuti futuri, e fornire maggiori relazioni al DAC sugli aiuti legati
15. Sviluppare ed attuare una strategia per il “capacity development”
16. Preparare linee guide strategiche per l'agricoltura entro febbraio 2010

-“Humanitarian action”

17. Tradurre gli impegni assunti in questo campo in un Piano Nazionale d'Attuazione
18. Mirare a rendere più chiare le procedure di distribuzione di fondi del Dipartimento di Protezione Civile
19. Aumentare il volume e la prevedibilità degli aiuti destinati a questo settore

La risposta dell'Italia alle raccomandazioni del DAC

Nel corso del 2010 l'Italia ha messo in atto una serie di modifiche, anche se una riforma organica e sistemica richiede necessariamente più tempo. Le azioni principali adottate in risposta alla Peer review possono essere così riassunte:

1. L'Italia ha optato per l'accorpamento delle due categorie di paesi prioritari in un'unica categoria, semplificando l'aspetto della priorità geografica.
2. Le Linee Guida 2011-2013 prevedono la realizzazione di “programmi-paese pluriennali” per tutti i paesi prioritari, adottando il Modello “STREAM” di programmazione.
3. Il Tavolo Interistituzionale si è fatto carico dell'impegno di realizzare un quadro strategico che orienti tutta l'attività di Cooperazione allo Sviluppo italiana, chiamato “*visione strategica del Sistema Italia di cooperazione allo sviluppo*”.
4. In merito ad una maggior coerenza delle politiche per lo sviluppo, il MAE ha disposto provvedimenti che migliorino la comunicazione interministeriale e un potenziamento del portale on-line della DGCS.
5. La DGCS ha approvato un “*Secondo Piano nazionale dell'efficacia dell'Aiuto*” al fine di portare a compimento le azioni rimaste pendenti con il primo Piano per l'Efficacia.
6. Per una maggior trasparenza e pubblicità delle informazioni e della documentazione, ed una miglior valutazione dell'attività di cooperazione, è stato istituito un nuovo Ufficio (IX) della DGCS dedicato alla “valutazione e visibilità delle iniziative”.

LA MID-TERM REVIEW DEL 2011

Nel 2011 l'Italia è stata sottoposta alla Mid Term Review²⁸ dell'OCSE/DAC, un'analisi sull'avanzamento rispetto alle 19 raccomandazioni formulate nella Peer review del 2009. La verifica, che generalmente si svolge nell'arco di una giornata, ha avuto luogo presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE il 9 novembre ed è consistita in un esame delle 19 raccomandazioni formulate nel corso della peer review del 2009. La delegazione OCSE, guidata dal Direttore del Dipartimento Sviluppo – DCD – del DAC, è composta da un funzionario inglese e da una italiana, ha

²⁸ Lo strumento delle “mid-term review” è finalizzato – su base pienamente volontaria da parte del paese “esaminato” – a verificare lo stato di avanzamento, nel biennio successivo alla peer review, e la messa in pratica delle raccomandazioni formulate dal DAC nel corso di quest'ultima. Dopo una fase di sperimentazione con alcuni donatori volontari, è stata introdotta dal DAC come procedura standard.

incontrato durante una serie di sessioni di approfondimento diversi funzionari ed esperti della DGCS. Inoltre ha avuto incontri anche con una delegazione della società civile e delle ONG italiane e con esponenti sindacali sugli aspetti inerenti alla contrattazione degli esperti della DGCS. Le sessioni specifiche sono state precedute da un articolato incontro introduttivo con il Direttore della DGCS e il Direttore Generale per le Relazioni Internazionali del MEF, nel corso della quale sono state tracciate le linee generali di policy della cooperazione italiana e la sua interazione con le attività di competenza MEF. Sono state inoltre fornite puntuali indicazioni sui principali sviluppi intervenuti dal 2009 nelle modalità operative della cooperazione del nostro Paese. A seguito della giornata di lavoro del 9 novembre, la missione OCSE/DAC ha redatto un sintetico rapporto finale con il quale viene tracciato l'attuale quadro d'insieme della nostra cooperazione. Esso trae spunto dallo stato di attuazione delle raccomandazioni emerse dalla peer review del 2009 ed evidenzia nel complesso una situazione incoraggiante.

Il Rapporto finale dell'Ocse della Mid Term Review 2011

Criticità riscontrate:

Il Rapporto prende atto del permanere di una serie di criticità strutturali tra le quali:

- quadro legislativo obsoleto;
- progressivo ridursi di risorse umane specializzate e mancanza di un adeguato turn-over;
- volumi di risorse finanziarie in progressiva diminuzione;
- scarso coinvolgimento dell'opinione pubblica sui temi della cooperazione allo sviluppo (non in linea con quanto si verifica in altri paesi europei).

Passi in avanti:

Al tempo stesso, il Rapporto evidenzia significativi passi avanti riguardo alle raccomandazioni del passato. In particolare:

- introduzione dell'esercizio triennale delle Linee Guida, che inseriscono elementi di innovazione sul piano della programmazione strategica a medio termine;
- migliore strutturazione del dialogo con il MEF;
- istituzione del Tavolo Interistituzionale come foro di confronto fra i differenti attori del mondo della cooperazione italiana;
- main-streaming degli interventi in un numero più ristretto di paesi prioritari (scesi dai 35 del 2009 a 21);
- rafforzamento delle componenti di comunicazione e valutazione delle attività;
- adozione di un modello unico di programmazione-paese di portata pluriennale (esercizio STREAM);
- incremento della percentuale di slegamento dell'aiuto (passato dal 58% del 2009 all'68%);
- introduzione di elementi di migliore misurazione (markers) dell'efficacia delle iniziative bilaterali;
- elaborazione di linee guida nel settore umanitario (Good Humanitarian Donorship - GHD).

8. L' ATTIVITÀ DI EMERGENZA



La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo si avvale di una specifica unità operativa, l'Ufficio Emergenze che, attivato dal Ministro e dalla rete diplomatica, su richiesta delle comunità colpite o a seguito di un appello internazionale, provvede a fornire una risposta rapida alle necessità che si presentano a seguito di calamità naturali o crisi umanitarie attribuibili all'uomo. Gli interventi di emergenza mirano a fornire soccorso alle popolazioni bisognose nelle fasi iniziali dell'emergenza e di riabilitazione, con interventi realizzati nel rispetto dei principi di riduzione della vulnerabilità, di prevenzione, di neutralità, di non discriminazione etnica, razziale o religiosa e di inclusione delle comunità locali, tanto nella fase di identificazione dei bisogni delle stesse quanto nella fase di realizzazione delle attività. Le iniziative dell'Ufficio Emergenze

sono caratterizzate da una strategia d'azione calibrata sulle esigenze specifiche del paese beneficiario. Realizzano attività in grado di alleviare bisogni urgenti e drammatici, impostando la preparazione della successiva fase di sviluppo sostenibile. Nel quadro degli interventi si affrontano problematiche che ostacolano lo sviluppo dei Paesi stessi, quali la denutrizione, la carenza igienico-sanitaria, la violazione dei diritti umani e civili, il malessere psicologico, l'assenza di un adeguato approvvigionamento idrico, la mancanza di formazione, istruzione di base, alloggi ed infrastrutture. In considerazione del mandato e degli obiettivi che intende raggiungere, ogni intervento dell'Ufficio Emergenze risulta a titolo gratuito (Dono). Le iniziative di emergenza vengono attuate attraverso diverse modalità di esecuzione a seconda dei diversi canali di finanziamento elencati qui di seguito:

1. Finanziamenti a titolo gratuito per l'attivazione di singoli programmi ed interventi di emergenza sul canale bilaterale e multi-bilaterale

A seguito di calamità naturali o crisi umanitarie attribuibili all'uomo, come conflitti e guerre, e avvalendosi di un'apposita procedura d'urgenza, la DGCS, attraverso l'Ufficio Emergenza, può dare avvio ad iniziative e programmi volti ad alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dalle catastrofi.

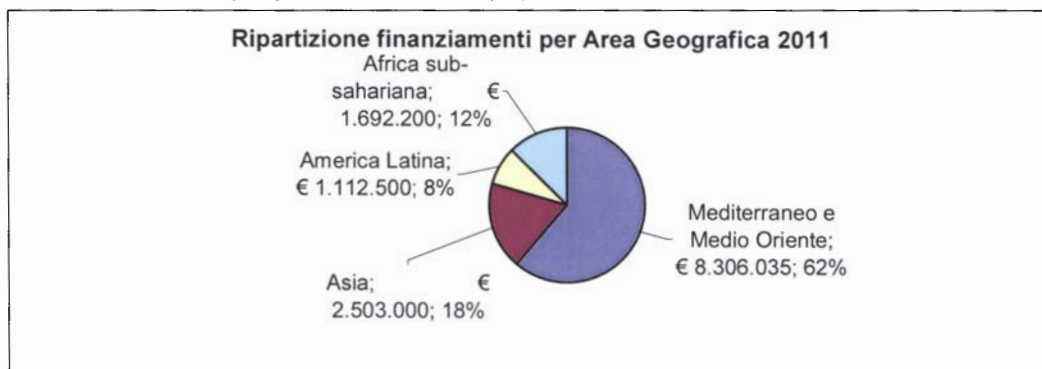
Gli interventi d'emergenza realizzati sul canale bilaterale e multilaterale vengono finanziati con fondi a valere sul capitolo di bilancio 2183. Le iniziative condotte sul canale bilaterale prevedono la costituzione di fondi *ad hoc* in loco presso le Sedi diplomatiche o consolari italiane all'estero, finalizzati al finanziamento di interventi concordati bilateralmente con il governo beneficiario. Per l'esecuzione di tali programmi, la DGCS - Ufficio Emergenza si avvale di esperti italiani che operano in loco sotto il coordinamento e la supervisione tecnica della Unità Tecnica Centrale (UTC) della DGCS e delle Unità Tecniche Locali (UTL), ove presenti. Gli Uffici di Programma si relazionano con le autorità e la società civile locale, il cui coinvolgimento è fondamentale per favorire sia l'efficacia che la sostenibilità dell'intervento. Inoltre, la Cooperazione si avvale della collaborazione delle Organizzazioni Non Governative idonee (art.1, comma 15-sexies Legge 80/2005), partner fondamentali nella promozione della *ownership* democratica dei processi di sviluppo. Le iniziative sul canale multi-bilaterale vengono anch'esse concordate bilateralmente, ma la loro gestione si attua mediante un contributo ad una organizzazione internazionale o agenzia specializzata sulla base di un documento di progetto approvato dalla DGCS.

La base giuridica delle attività di emergenza risiede innanzitutto nella Legge del 26 febbraio 1987, n. 49 che, unitamente al relativo regolamento di esecuzione, approvato con DPR 12 aprile 1988, n. 117, disciplina la Cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Tale legge, infatti, all'art. 1, comma 4, stabilisce che "rientrano nella cooperazione allo sviluppo gli interventi straordinari destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie che minacciano la sopravvivenza di popolazioni", e, all'art.11, ne definisce le specificità, fornendo anche un elenco delle varie tipologie di interventi di emergenza.

PROCEDURA PER L'ATTIVAZIONE E LA GESTIONE DELLE INIZIATIVE DI EMERGENZA

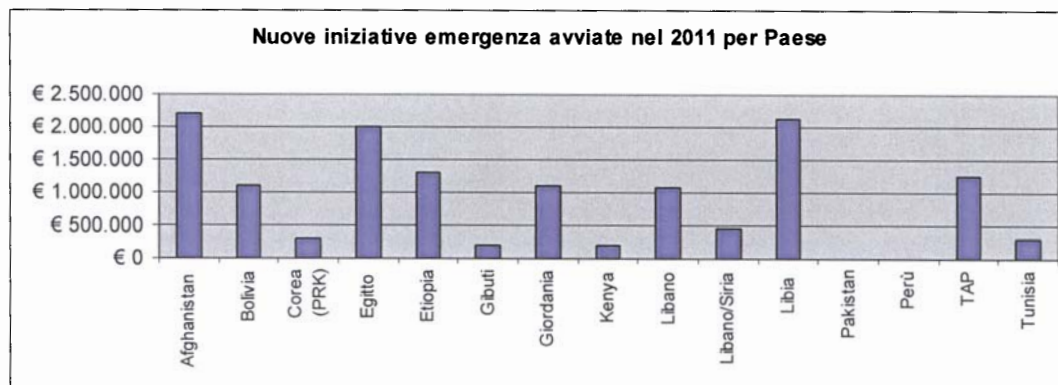
1. Su istanza delle comunità colpite o a seguito di appello internazionale, il Ministro degli esteri o un suo delegato, su richiesta del Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, autorizza con apposita procedura d'urgenza il programma d'emergenza.
2. Successivamente, viene elaborata dall'UTC (Unità Tecnica Centrale) una proposta di finanziamento che definisce gli obiettivi, i risultati attesi, le attività principali, le risorse necessarie, la durata, e le modalità di esecuzione dell'intervento.
3. L'Ufficio VI sottopone al Direttore Generale una Proposta di Finanziamento (PdF), costituita da una Nota Informativa dello stesso Ufficio accompagnata dalla Valutazione Tecnica UTC, unitamente alla delibera di cui la PdF è parte integrante.
4. Successivamente alla firma della delibera da parte del Direttore Generale, viene aggiornata ed approfondita in loco l'analisi dei bisogni e, conseguentemente, elaborato il Piano Operativo Generale – POG (di norma a cura del Capo programma e/o del Direttore dell'UTL competente, ove presente), che definisce nel dettaglio i risultati previsti e le attività programmate per il raggiungimento degli stessi.
5. A seguito dell'approvazione del Piano Operativo Generale, vengono avviate le attività in loco. In tale fase, l'Ufficio di programma è tenuto a mantenere aggiornati gli Uffici competenti attraverso la predisposizione di rapporti periodici e finali di monitoraggio.

Nel corso del 2011 l'impegno sul canale bilaterale e multi-bilaterale è stato ridotto rispetto all'annualità precedente, con un importo totale di 13.613.735 euro che rappresenta circa il 50% rispetto ai 28.702.814,19 euro impegnati nel 2010. Con il 62% dei nuovi finanziamenti ricevuti, nel corso del 2011 l'area del Mediterraneo e del Medioriente si è confermata prioritaria per l'aiuto umanitario italiano, mentre sono diminuiti sensibilmente gli impegni in favore dell'Asia (18%), dell'Africa Sub-sahariana (12%) e dell'America Latina (8%).



Attraverso le iniziative umanitarie è stato possibile intervenire per la ricostruzione di strutture distrutte o danneggiate nell'ambito delle crisi e fornire materiali e servizi fondamentali per le popolazioni, intervenendo in diversi ambiti: sicurezza alimentare e agricoltura, ambiente (con particolare riferimento all'igiene ambientale e alle risorse idriche), riduzione del rischio di catastrofi, salute e istruzione. Inoltre, in relazione alle tematiche trasversali, le azioni attuate hanno inteso favorire la protezione dei rifugiati e degli sfollati, l'eguaglianza di genere e la tutela dei gruppi vulnerabili (minori e

disabili). Ove possibile, si è cercato di creare un ponte fra emergenza e sviluppo, prestando una sempre maggiore attenzione alla sostenibilità degli interventi realizzati anche in ambito umanitario. Nuovi interventi umanitari sono stati decisi, infine, nell'area del Mediterraneo e Medioriente: Giordania, Egitto, Tunisia, Libano, Libia e TAP (Territori dell'Autonomia Palestinese); in Asia: Afghanistan e Corea del Nord; in Africa: Etiopia, Kenya, Gibuti; in America Latina: Bolivia. Si sono, infine, resi necessari dei finanziamenti per dare continuità ad interventi precedentemente avviati in Perù, Pakistan, Siria.



2. Contributi volontari e finalizzati alle Organizzazioni Internazionali, Banche e Fondi di Sviluppo impegnati nella cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo

Tramite questo canale vengono finanziate iniziative di emergenza concordate e realizzate dagli Organismi Internazionali, sia con contributi stabiliti all'occorrenza, sia attraverso l'attivazione di fondi destinati a tali Organizzazioni. Si tratta di *Fondi Bilaterali d'Emergenza (FBE)* che il nostro Paese gestisce in collaborazione con le Agenzie del sistema delle Nazioni Unite e gli Organismi facenti parte del Movimento Internazionale di Croce Rossa. L'attivazione di un Fondo Bilaterale d'Emergenza, che viene rifinanziato almeno una volta l'anno, permette alla DGCS di sostenere prontamente gli interventi che l'Organismo internazionale pone in essere quando avviene una crisi o catastrofe umanitaria, nel quadro degli appelli lanciati dalle Nazioni Unite e dalla famiglia della Croce Rossa. La gestione di tali interventi viene preventivamente e di volta in volta concordata con l'Agenzia suddetta, sulla base di una dettagliata descrizione della specifica iniziativa. Nella realizzazione dell'intervento, inoltre, la DGCS richiede, ove possibile, la collaborazione delle ONG italiane presenti in loco. Infine, viene sempre prestata particolare attenzione alla visibilità degli interventi di emergenza realizzati con contributi italiani, mediante comunicati stampa e comunicazioni *ad hoc*, indirizzate sia al paese beneficiario sia alla comunità dei donatori. Nel corso del 2011 sono stati rifinanziati Fondi Bilaterali d'Emergenza con i seguenti Organismi Internazionali:

FICROSS: Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (IFRC: International Federation of the Red Cross and Red Crescent Society)
CICR: Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC: International Committee of Red Cross)
WFP: World Food Programme (PAM: Programma Alimentare Mondiale)
FAO: Food and Agriculture Organization (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura)
WHO: World Health Organization (OMS: Organizzazione Mondiale della Sanità)
OCHA: United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite)
UNICEF: United Nations Children's Fund
UNHCR: United Nations High Commissioner for Refugees (ACNUR: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati)

**IL DEPOSITO DI AIUTI UMANITARI DI BRINDISI – UNHRD
(UNITED NATIONS HUMANITARIAN RESPONSE DEPOT)**

Tra le attività che si realizzano in collaborazione con Organismi Internazionali, un rilievo particolare meritano quelle del Deposito di Aiuti Umanitari di Brindisi - U.N.H.R.D. (United Nations Humanitarian Response Depot), sito nell'area dell'aeroporto militare locale "Pierozzi", sostenuto finanziariamente, sin dal 1984, dalla DGCS. La gestione operativa del Deposito è affidata all'agenzia delle Nazioni Unite "World Food Programme", leader nel settore degli aiuti alimentari, della logistica e delle telecomunicazioni.

Il centro di spedizioni ONU di Brindisi, con la sua duplice funzione di base logistica e di deposito, rappresenta un'importante base operativa per le azioni umanitarie nel mondo, delle quali la DGCS è promotrice.

Il Deposito è stato istituito per la raccolta, trasformazione, conservazione ed il successivo invio a destinazione di beni per aiuti umanitari, approvvigionati da agenzie internazionali, da impiegarsi per l'assistenza di popolazioni colpite da calamità naturali e/o emergenze complesse.

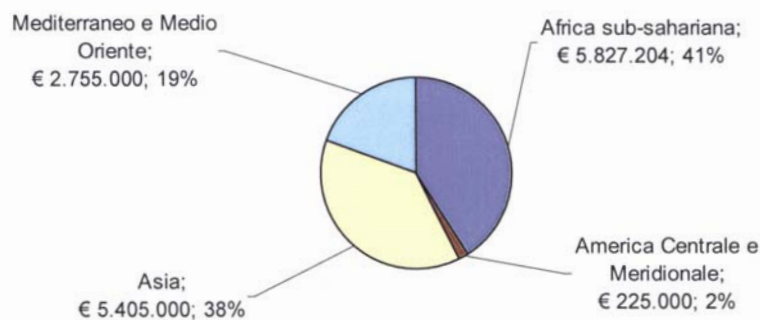
Scopo della struttura è quello di garantire un soccorso rapido ed efficace alle popolazioni in difficoltà. Gli aiuti alimentari, i farmaci e gli altri beni umanitari sono già stoccati nel deposito (cosiddetti KIT e moduli frazionabili) e sono pronti ad essere trasportati in caso di necessità, grazie anche alla collaborazione di altri partners dell'ONU.

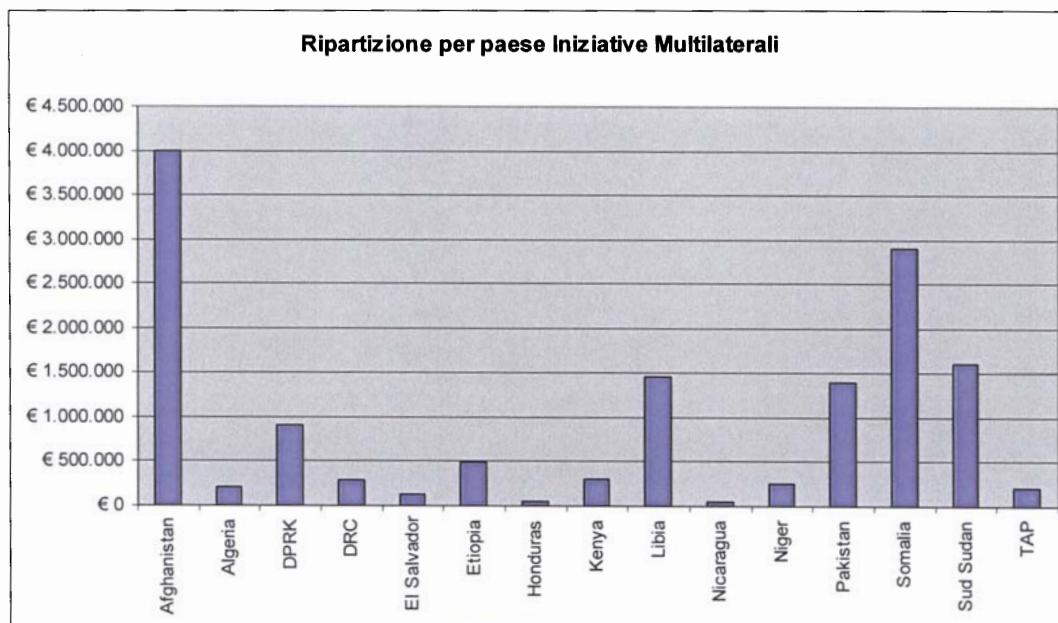
La Cooperazione Italiana attraverso il Deposito è in grado di creare rapidamente nei Paesi colpiti dalle calamità vere e proprie basi operative, idonee a ricevere e distribuire tempestivamente gli aiuti e di valutare i danni e le necessità più immediate della popolazione.



Nel corso del 2011, il valore complessivo degli interventi umanitari deliberati ed eseguiti attraverso gli Organismi Internazionali ed il Deposito di Brindisi è stato pari a 19.934.377,43 euro. Il 41% dei contributi sul canale multilaterale è stato erogato per il supporto di iniziative destinate a paesi dell'Africa, il 38% ai paesi dell'Asia, il 19% ai paesi del Mediterraneo e Medio Oriente, mentre il 2% per l'America Latina. Tra i paesi che hanno beneficiato maggiormente dei contributi multilaterali nel 2011 continuano ad esserci le aree che evidenziano grandi bisogni umanitari in quanto teatro di crisi complesse, come nei casi dell'Afghanistan, Pakistan, Somalia e Sud Sudan. Nel corso dell'anno tuttavia grande attenzione è stata rivolta anche a nuove crisi umanitarie, in particolare a quella libica. In linea con gli anni precedenti ed il tradizionale supporto italiano sul canale multilaterale, si è continuato a sostenere iniziative in paesi come la Corea del Nord, l'Etiopia, ed i Territori Palestinesi, rivolgendo altresì attenzione ai paesi colpiti da disastri naturali o crisi complesse come il Niger, il Kenia ed diversi paesi dell'America Latina.

Ripartizione iniziative multilaterali per area geografica





2. Fondo per lo Sminamento umanitario

Con Legge n. 58 del 7 marzo 2001 è stato istituito il Fondo per lo Sminamento Umanitario per interventi di sminamento umanitario, assistenza alle vittime e sensibilizzazione delle popolazioni civili. I fondi deliberati nel 2011 hanno consentito di finanziare la costituzione di un fondo in loco presso l'Ambasciata italiana di Sarajevo, del valore di 240mila euro, per attività di bonifica. Inoltre, si è potuto continuare a sostenere l'azione degli Organismi Internazionali impegnati nell'azione contro le mine, quali OSA (Organizzazione Stati Americani), UNDP e UNMAS per interventi in America Centrale, Libano, Sudan, Somalia e Libia per un valore di oltre 2 milioni di euro. Infine, sono stati erogati contributi per un totale di 280 mila euro a favore di UNMAS per attività a sostegno dell'universalizzazione del Trattato di Ottawa (Appel de Genève) e della Campagna Italiana Contro le Mine e a favore del GICHD (*Geneve International Center of Humanitarian Demining*) per le adempienze derivanti dall'applicazione del Trattato di Ottawa.

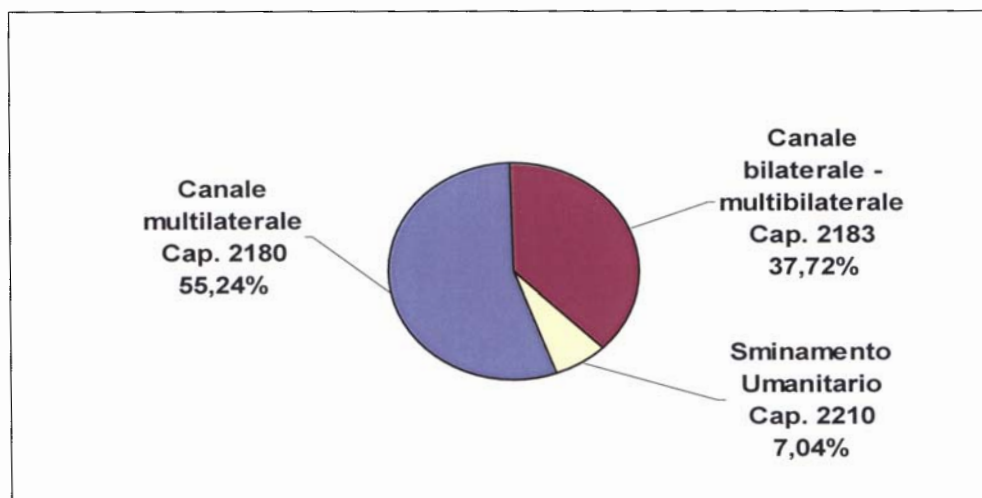
4. Aiuti Alimentari

A causa del mancato finanziamento della Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare ai Paesi in via di sviluppo del 13 aprile 1999, la Cooperazione italiana non ha potuto disporre, nel corso del 2011, di interventi di aiuto alimentare a favore dei PVS attraverso l'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura), azienda incaricata di provvedere alla fornitura a tali Paesi della quota di partecipazione italiana secondo le indicazioni del Ministero degli Affari Esteri.

Quadro finanziario globale delle iniziative umanitarie 2011 (valori in Euro)

cap. 2180	Contributi volontari e finalizzati alle Organizzazioni Internazionali e Deposito di Brindisi UNHRD	19.934.377,43
cap. 2183	Finanziamenti a titolo gratuito per l'attuazione di singoli programmi ed interventi destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico sanitarie incluse le spese di missione in relazione ai programmi	13.613.735
cap. 2210	Fondo per lo sminamento umanitario	2.540.000
//	Aiuti alimentari tramite AGEA (Convenzione di Londra)	//
TOTALE		36.088.112,43

Ripartizione contributi iniziative umanitarie 2011



9. LA COOPERAZIONE MULTILATERALE

Il canale multilaterale costituisce uno strumento essenziale nel perseguimento delle linee programmatiche della Cooperazione allo sviluppo. Il sistema ONU e quello delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) rappresentano, infatti, il foro privilegiato dalla Comunità Internazionale per l'elaborazione delle politiche internazionali in favore dello sviluppo delle aree meno avanzate del pianeta e per il coordinamento degli interventi effettuati in attuazione di tali politiche. Il nuovo scenario globale dell'APS rende peraltro evidente l'importanza dell'azione multilaterale per l'aumento delle economie di scala ed il raggiungimento di un alto livello di specializzazione tecnica. Il sostegno finanziario dell'Italia agli Organismi Internazionali si colloca nel contesto degli obiettivi e delle strategie definiti dalla Comunità internazionale nell'ambito delle principali Conferenze internazionali organizzate dalle Nazioni Unite e dei *Millennium Development Goals* fissati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2000. Le Linee guida triennali della Cooperazione italiana allo Sviluppo identificano, anche per il triennio 2011-2013 i settori prioritari per il canale multilaterale: sicurezza alimentare, salute, istruzione, risorse idriche e settore umanitario (gli stessi settori cui si era data massima rilevanza nelle precedenti versioni).



Lo strumento multilaterale è stato privilegiato, rispetto all'aiuto sul piano bilaterale, nei casi in cui la competenza e la professionalità offerte da un Organismo Internazionale siano state ritenute maggiormente idonee alla realizzazione di specifici obiettivi, quali, in particolare, l'*advocacy*, il rafforzamento istituzionale e la *good governance*, sia a livello Paese sia a livello regionale. Sono stati, inoltre, tenuti in particolare considerazione, in tale processo, il coordinamento con il sistema operativo delle Nazioni Unite (*System-wide coherence*) ed il rispetto degli impegni assunti dal Governo italiano nei consessi internazionali.

Per quanto riguarda il 2011, la Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo ha erogato complessivamente a favore di Organismi internazionali ed IFI, sia quale contributo alle *core activities*, sia per la realizzazione di specifici programmi e progetti da essi gestiti, un totale di 106.740.417,02 euro, di cui 26.575.441,00 euro erogati dall'Ufficio multilaterale e 80.164.976,02 erogati dagli Uffici territoriali e dall'Ufficio emergenze umanitarie (52.391.708,76 euro a valere su fondi del "Decreto Missioni" e 27.773.267,26 euro su altri capitoli di bilancio).

Nella selezione degli Organismi Internazionali si sono tenuti presenti i seguenti fattori:

- * efficacia ed incisività delle attività;

- * grado di ricaduta politica del sostegno italiano in termini di visibilità e di presenza di personale italiano;
- * ruolo riservato all'Italia nei processi decisionali;
- * fonti complessive di finanziamento disponibili;
- * valorizzazione dei "poli" di Roma (FAO-IFAD-PAM) e di Torino (OIL, UNICRI e UNSSC).

La collaborazione con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) si è anch'essa concentrata sul perseguimento degli obiettivi e delle strategie individuati dalla Comunità internazionale, in conformità con le priorità tematiche e geografiche fissate nelle linee guida triennali della Cooperazione italiana. Nel 2011, la collaborazione con le IFI (*Banca Mondiale, African Development Bank, Banco Interamericano de Desarrollo, Corporación Andina de Fomento, Banco Centroamericano de Integración Económica*) ha risentito della forte riduzione delle risorse complessivamente destinate alle attività di cooperazione allo sviluppo e le attività realizzate hanno potuto fare quasi esclusivo affidamento sui residui di contributi erogati nel corso di precedenti esercizi finanziari. Si riporta di seguito una tabella relativa alla ripartizione dei fondi assegnati dalla DGCS agli Organismi internazionali ed alle IFI:

ORGANISMO INTERNAZIONALE	2011 (valori in Euro)
CERF (UNITED NATIONS CENTRAL EMERGENCY RESPONSE FUND)	500.000,00
CGIAR (CONSULTATIVE GROUP ON INTERNATIONAL AGRICULTURAL RESEARCH)	797.204,00
FAO (FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION)	10.504.880,00
FICROSS (FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE CROCI ROSSE E DELLE MEZZE LUNE ROSSE)	1.594.040,00
GICHD (GENEVA INTERNATIONAL CENTRE FOR HUMANITARIAN DEMINING)	150.000,00
IAM (ISTITUTO AGRONOMO MEDITERRANEO)	2.028.186,01
IBRD (BANCA MONDIALE)	15.810.625,00
IBRD (BANCA MONDIALE) - EFA/FTI	1.500.000,00
ICRC (COMITÉ INTERNATIONALE DE LA CROIX ROUGE)	3.000.000,00
ILO (INTERNATIONAL LABOUR OFFICE)	2.250.000,00
IMO (INTERNATIONAL MARITIME ORGANIZATION)	100.000,00
IOM (INTERNATIONAL ORGANISATION FOR MIGRATION)	2.558.039,00
IPS (INTER PRESS SERVICE)	100.000,00
OCHA (OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS)	1.400.000,00
OCSE (ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT)	650.000,00
OSA (ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AMERICANI)	70.000,00
SID (SOCIETY FOR INTERNATIONAL DEVELOPMENT)	200.000,00
UNCCD (UNITED NATIONS CONVENTION TO COMBAT DESERTIFICATION)	238.697,00
UNDESA (UN DEPARTMENT FOR ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS)	3.717.519,00
UNDP (UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME)	11.366.669,36
UNEP (UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME)	60.000,00
UNESCO (UN ECONOMIC, SCIENTIFIC AND CULTURAL ORGANIZATION)	400.000,00
UNFPA (UNITED NATIONS POPULATION FUND)	1.300.000,00
UN-HABITAT (UNITED NATIONS HUMAN SETTLEMENTS PROGRAMME)	866.774,92
UNHCR (UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES)	2.400.000,00
UNICEF (UNITED NATIONS CHILDREN'S FUND)	12.504.236,00
UNICRI (UN INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE RESEARCH INSTITUTE)	200.000,00
UNIDO (UNITED NATIONS INDUSTRIAL DEVELOPMENT ORGANIZATION)	1.292.856,31
UNMAS (UNITED NATIONS MINE ACTION SERVICE)	2.200.000,00
UNODC (UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME)	200.000,00
UNOPS (UNITED NATIONS OFFICE PROJECT SERVICE)	8.847.509,33
UNRWA (UN RELIEF AND WORKS AGENCY FOR PALESTINE REFUGEES)	3.100.000,00
UNSSC (UNITED NATIONS SYSTEM STAFF COLLEGE)	100.000,00
UNV (UN VOLUNTEERS)	500.000,00
UNWOMEN/UNIFEM (UNITED NATIONS ENTITY FOR GENDER EQUALITY AND THE EMPOWERMENT OF WOMEN)	1.608.439,20
WFP (WORLD FOOD PROGRAMME)	9.524.740,43
WHO (WORLD HEALTH ORGANIZATION)	3.100.000,00
TOTALE	106.742.426,56

10. LA DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

La **Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo** (DGCS) del Ministero Affari Esteri è responsabile della promozione e del coordinamento delle iniziative italiane di cooperazione allo sviluppo. In particolare, la DGCS programma, elabora ed applica gli indirizzi della politica di cooperazione e le politiche di settore. Attua iniziative e progetti nei Paesi in via di sviluppo, effettua interventi di emergenza e fornisce aiuti alimentari. Gestisce la cooperazione finanziaria e il sostegno all'imprenditoria privata e alla bilancia dei pagamenti dei Pvs. La Direzione Generale è competente anche per i rapporti con le Organizzazioni Internazionali che operano nel settore, e con l'Unione Europea, con le quali collabora finanziariamente ed operativamente per la realizzazione di specifici programmi. Cura, infine, i rapporti con le Organizzazioni non governative ed il volontariato. Promuove e realizza la cooperazione universitaria anche attraverso la formazione e la concessione di borse di studio in favore di cittadini provenienti dai Pvs.

A seguito della riforma organizzativa del Ministero degli Affari Esteri entrata in vigore il 16 dicembre 2010, la DGCS ha assunto la seguente articolazione:

- 3 uffici con competenze territoriali (Ufficio III: Europa, Mediterraneo, Medio Oriente e Asia centrale; Ufficio IV: Africa Sub-Sahariana; Ufficio V: Asia, Oceania, Americhe);

- 6 uffici con competenze tematiche (Ufficio I: Cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea; Ufficio II: Cooperazione multilaterale; Ufficio VI: Interventi umanitari, emergenza, aiuti alimentari; Ufficio VII: ONG; Ufficio VIII: Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione; questioni di genere, diritti dei minori e delle persone con disabilità; Ufficio IX: Valutazione e visibilità delle iniziative);

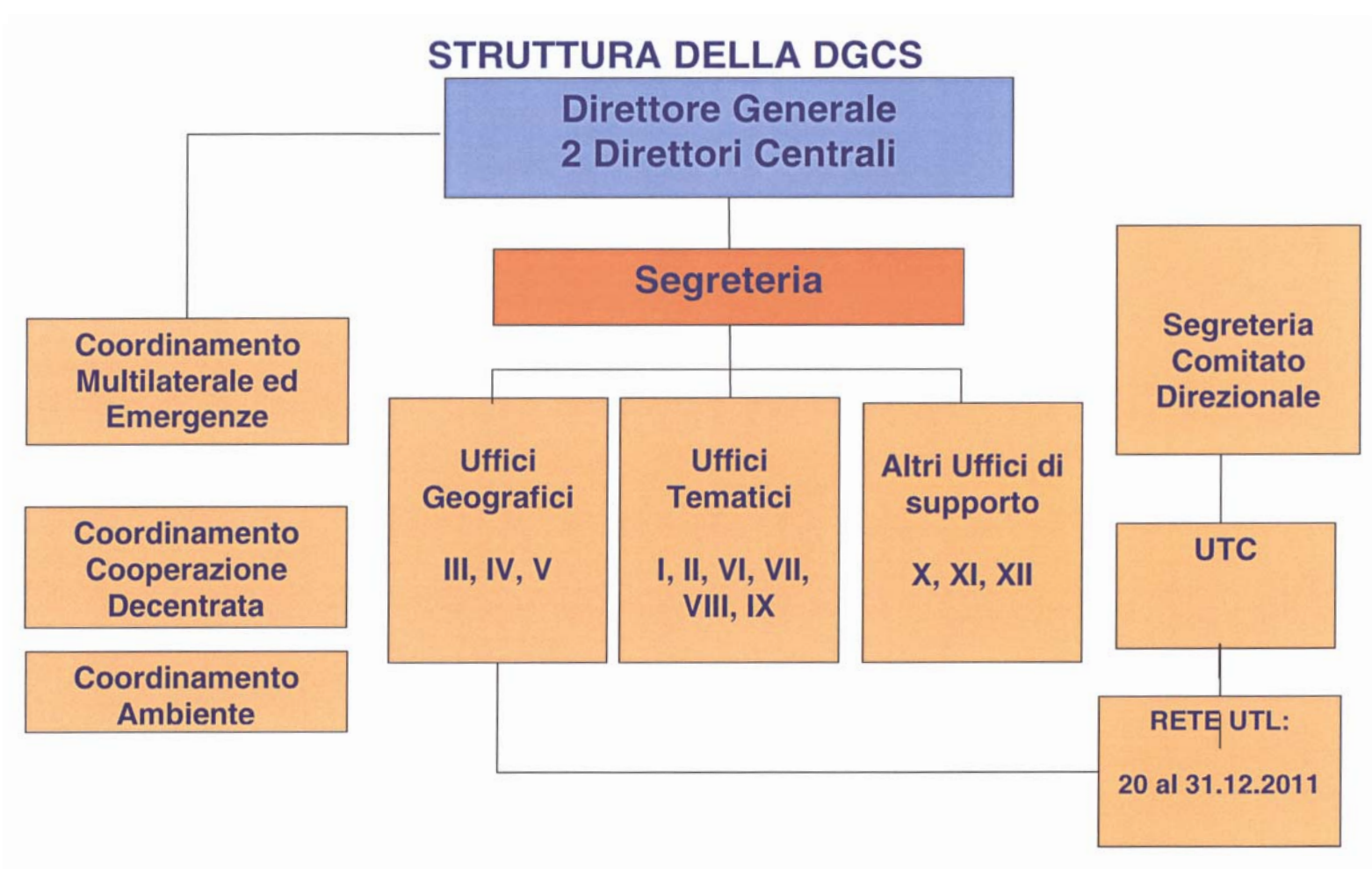
- 3 uffici di supporto funzionale (Ufficio X: Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto; Ufficio XI: Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali; Ufficio XII: Gestione e valorizzazione delle risorse umane.

Della DGCS fa parte anche l'Unità tecnica centrale. Altre aree seguono gli aspetti relativi all'ambiente, alla cooperazione decentrata, al coordinamento multilaterale, alla cooperazione universitaria. In particolare, l'Unità Tecnica Centrale offre supporto tecnico alle attività della Direzione generale nelle fasi di individuazione, istruttoria, formulazione, gestione e controllo dei programmi nonché attività di studio e ricerca nel campo della cooperazione allo sviluppo.

Il Comitato Direzionale per la cooperazione allo sviluppo

È un organo decisionale presieduto dal Ministro degli Affari esteri, o da un Sottosegretario da lui delegato, e composto dai Direttori generali del MAE, dal Direttore generale del Tesoro, o da un suo delegato, da un funzionario del Ministero dello Sviluppo economico. Esso:

- definisce le direttive per l'attuazione degli indirizzi generali della programmazione allo sviluppo (indirizzi programmatici e priorità geografiche) e delibera la programmazione annuale delle attività da realizzare;
- approva le iniziative di cooperazione il cui valore superi un milione di euro;
- approva la costituzione delle Unità tecniche per la cooperazione decentrata e le modalità per la loro formazione;
- delibera di volta in volta l'esistenza dei presupposti per attivare gli interventi straordinari eccettuati quelli derivanti da casi di calamità;
- approva i nominativi degli esperti da inviare nei Pvs per periodi superiori a quattro mesi;
- esprime il parere sulle iniziative suscettibili di finanziamenti con crediti d'aiuto;
- stabilisce le procedure relative all'acquisizione dei pareri tecnici resi dall'Utc;
- delibera in merito a ogni questione che il Presidente ritenga opportuno sottoporre al suo vaglio.



La Cooperazione per aree geografiche e Paesi



PENISOLA BALCANICA ED EUROPA ORIENTALE

L'area balcanica ha costituito nell'ultimo decennio un impegnativo banco di prova per la Cooperazione Italiana, che può rivendicare di aver promosso un insieme articolato di interventi in svariati settori e con il coinvolgimento di molti attori (Organismi Internazionali, Regioni ed Enti locali, Organizzazioni non Governative, Università e Centri di Ricerca). Tali interventi hanno confermato l'orientamento tradizionale della politica estera del nostro Paese nei confronti della Regione, ovvero il perseguimento della stabilizzazione politica ed economica attraverso un pieno consolidamento delle istituzioni democratiche, in un'ottica di lungo periodo di integrazione nelle strutture europee e d'inserimento nell'economia mondiale. In **Albania**, con oltre 78 progetti in corso, del valore complessivo di circa 335 milioni di euro, l'Italia è il secondo donatore bilaterale e il terzo donatore in assoluto, dopo l'Unione Europea e la Germania. I principali settori d'intervento sono energia, sistemi di produzione,

sistema idrico fognario, trasporti e sviluppo del settore privato con il lancio, nel corso del 2011, di una seconda linea di credito per le PMI. In **Serbia, Bosnia, Kosovo, Montenegro e Fyrom** gli interventi di cooperazione nel corso del 2011 si sono concentrati nei settori di salvaguardia del patrimonio culturale, politiche sociali, sviluppo rurale, rafforzamento istituzionale e sviluppo del settore privato con il lancio in Serbia della seconda linea di credito per le PMI del valore di 30 milioni di euro.

Balceni ed Europa orientale -Linee guida e indirizzi di programmazione 2011/2013-

Paesi prioritari: ALBANIA, SERBIA, BOSNIA ERZEGOVINA

“ I Balceni occidentali sono un'area nella quale la Cooperazione italiana intende continuare a sviluppare iniziative coerenti con il crescente sviluppo economico e sociale e con la prospettiva, a termine, della loro adesione all'Unione Europea. Si tenderà a privilegiare interventi a sostegno del settore privato e imprenditoriale e dell'*institution building*.

In tale contesto, Serbia ed Albania saranno considerati Paesi prioritari nell'agenda della Cooperazione italiana nei Balceni, anche in considerazione dei rilevanti impegni finora assunti. Per l'Albania, in particolare, il quadro di riferimento sarà il Protocollo di Cooperazione bilaterale firmato nell'aprile 2010. La Bosnia-Erzegovina, in considerazione della perdurante fragilità del suo quadro politico e istituzionale interno, che può indurre negative involuzioni destabilizzanti per la regione, sarà oggetto di attento monitoraggio, anche mirato, compatibilmente con le risorse disponibili, all'eventuale avvio di nuove iniziative.”



ALBANIA

Nell'ultimo ventennio, a partire dalle libere elezioni avvenute nel 1992, l'Albania ha registrato progressi sia in campo politico (formazione di un sistema multipartitico; svolgimento di libere elezioni; consolidamento dello stato di diritto) sia in campo socio-economico (crescita del reddito procapite; aumento della dotazione infrastrutturale; miglioramento dell'offerta dei servizi) con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile. Ciò trova conferma nell'andamento dei principali indicatori di riferimento: crescita del prodotto interno lordo (PIL), pur registrando una battuta d'arresto nel 2010 a causa degli effetti congiunturali della crisi economica globale; contenimento dell'inflazione; stabilità del tasso di cambio e parziale riduzione della disoccupazione. Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rimane, comunque, l'obiettivo prioritario di un

paese che risulta tra i più poveri d'Europa, nonostante il PIL procapite abbia raggiunto nel 2011 il valore di 4.130 dollari (dati del FMI 2012). Permangono, infatti, squilibri e contraddizioni sociali che rendono difficile l'accesso ai servizi alle fasce più deboli della popolazione.

LE STRATEGIE DI SVILUPPO DEL GOVERNO ALBANESE

Fin dal 2005 il Governo albanese ha adottato l'Integrated Planning System (IPS), un quadro di riferimento concepito per migliorare l'armonizzazione e l'efficienza dell'azione di pianificazione e monitoraggio delle strategie di sviluppo. L'obiettivo dell'IPS, cui la comunità dei donatori attribuisce particolare importanza, è dare maggiore coerenza ai diversi programmi di sviluppo, coordinando le risorse finanziarie nazionali e l'assistenza internazionale in un'unica strategia integrata, focalizzata sul processo di adesione all'UE ed in linea con le possibilità finanziarie di medio termine del paese. Per il periodo 2007-2013, i documenti cardine per l'implementazione dell'IPS sono la National Strategy for Integration and Development 2007-2013 (NSDI)²⁹ e il Medium-Term Budget Programme (MTBP). In particolare, la NSDI, definita anche grazie all'azione di coordinamento tra Governo e donatori, stabilisce gli obiettivi di governo di medio e lungo termine e le linee strategiche di intervento settoriale a livello paese, mentre il MTBP è un documento di programmazione di spesa richiesto a ciascun ministero su base triennale. La NSDI è basata su tre pilastri che individuano le priorità strategiche dello sviluppo albanese: 1) integrazione nelle istituzioni euro-atlantiche; 2) sviluppo e consolidamento della democrazia e dello stato di diritto; 3) raggiungimento di uno sviluppo economico e sociale bilanciato e sostenibile.

L'ALBANIA E IL PROCESSO DI ADESIONE ALL'UE

L'Albania è un paese potenziale candidato all'Unione Europea e nel 2006 ha firmato l'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione, entrato in vigore nel 2009, che impegna il paese ad adeguarsi ai criteri di Copenhagen in materia di allargamento³⁰. Il Paese è stato invitato ad aderire alla NATO in occasione del Summit di Bucarest del 2008 e ha perfezionato l'adesione nell'aprile 2009. Per concretizzare tutti gli obiettivi della NSDI, l'attuale coalizione di Governo, guidata dal Partito Democratico di Sali Berisha, attribuisce importanza prioritaria alle riforme economiche strutturali, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, alla lotta al crimine organizzato e alla corruzione. Il controverso risultato delle elezioni del 2009, che ha reso difficile la dialettica parlamentare tra maggioranza e opposizione per tutto il 2010, è stato oggetto di valutazione da parte della Commissione Europea nel parere sulla domanda di adesione all'UE, presentata dall'Albania nel 2009³¹. Il parere, emesso nel novembre del 2010, posticipa il riconoscimento dello status di paese candidato e l'avvio dei negoziati di adesione. Nonostante il mancato riconoscimento dello status di paese candidato, nel novembre 2010 l'Unione Europea ha accordato all'Albania il regime di liberalizzazione dei visti, mostrando un chiaro segnale di fiducia verso le capacità del paese nel processo di modernizzazione di medio termine. La misura era caldamente invocata dai cittadini albanesi, che possono ora circolare liberamente nell'area Schengen per brevi periodi. Questa recente disposizione europea, concernente l'Albania e la Bosnia Erzegovina, rende uniforme il regime dei visti nella regione dei Balcani Occidentali, dato che già dalla fine del 2009 i cittadini di Serbia, Montenegro e Fyrom fruivano della medesima esenzione. L'Albania è, quindi, sostanzialmente allineata al quadro regionale di relazioni con l'UE in qualità di potenziale candidato, uno status che condivide con Serbia e Bosnia Erzegovina. Sono invece paesi candidati Macedonia e Montenegro. Il Kosovo non ha stretto accordi con l'Unione Europea per via della questione, ancora pendente per alcuni Stati Membri, del riconoscimento dell'indipendenza. Nel dicembre 2011 è stata accolta con favore la firma del trattato di adesione all'Unione Europea della Croazia, futuro Paese Membro a partire dal 1° Luglio 2013.

La Cooperazione italiana

Nel 2011 la Cooperazione italiana allo sviluppo risulta presente in Albania con un totale di 49 iniziative attive per un importo complessivo stanziato pari a circa 293 milioni di euro. L'importo erogato per i progetti in corso di realizzazione nel 2011 è stato pari a circa 34 milioni di Euro, dato che conferma l'Italia tra i primi donatori bilaterali in Albania e terzo in assoluto dopo Unione Europea e Cooperazione tedesca. I settori di intervento sono 12: Sviluppo del Settore Privato; Educazione; Altre infrastrutture e Servizi Sociali; Governo e Società Civile; Trasporti e Stoccaggio; Acquedotti e Sistema Fognario; Energia e Sistemi di Produzione; Opere civili; Agricoltura; Ambiente; Turismo. Delle 49 iniziative, 11 sono a credito d'aiuto, concentrate principalmente in aree di intervento quali infrastrutture (energia e trasporti) e sviluppo del settore privato, e 38 sono a dono (circa 33 milioni di euro). Nel dicembre 2011 è entrato in vigore l'accordo di Programma di Conversione del debito per un totale di 20 milioni di Euro.

In linea con le priorità espresse nella *National Strategy for Integration and Development* 2007-2013 (NSDI) e nel Protocollo bilaterale di Cooperazione allo Sviluppo 2010-2012, firmato a Tirana ad aprile 2010 in occasione della visita

29 Documento programmatico approvato nel marzo 2008 che ha sostituito, ampliandola, la National Strategy for Socio-Economic Development (NSSED) adottata dal Governo albanese nel 2001.

30 Il Consiglio Europeo di Copenhagen del 1993 ha indicato i seguenti criteri per l'adesione all'Unione Europea:

- criterio "politico": presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo e il rispetto delle minoranze;
- criterio "economico": esistenza di una funzionante economia di mercato e capacità di far fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione Europea;
- capacità di adeguamento all'acquis comunitario (legislazione europea).

31 E' possibile consultare il parere sul sito internet della Direzione Generale Allargamento della Commissione Europea: <http://ec.europa.eu/enlargement>

dell'On. Ministro Frattini, si è prevista una serie di stanziamenti complessivi pari a 51 milioni di Euro, di cui 28 per iniziative a credito d'aiuto: - rifinanziamento della linea di credito per le PMI albanesi (Euro 15 milioni); - programma di modernizzazione del settore agricolo (Euro 10 milioni) con i seguenti tre progetti: 1) sostegno alla costituzione dell'Agenzia per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale (ARDA) (Euro 5 milioni); 2) rafforzamento dell'olivicoltura (Euro 3 milioni); 3) creazione di uno schema assicurativo in favore delle PMI agricole (Euro 2 milioni); - Project facility per studi di fattibilità e progettazione esecutiva di opere nel settore delle infrastrutture (Euro 3 milioni). E' stato, inoltre, perfezionato il programma di conversione del debito che nel 2012 dovrà trovare sviluppi concreti nelle fasi di attuazione. I fondi convertiti serviranno a finanziare interventi nel campo dello sviluppo sociale (Euro 20 milioni). In linea con le raccomandazioni del Codice di Condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione del lavoro nelle politiche di sviluppo, l'impegno della Cooperazione italiana in Albania, come delineato nel nuovo Protocollo, si concentrerà essenzialmente in tre settori: 1) Sviluppo del settore privato; 2) Agricoltura e sviluppo rurale; 3) Sviluppo sociale. Nel 2011 la Cooperazione italiana si è resa protagonista di una serie di iniziative nel settore privato: tra gli eventi più importanti si ricorda l'organizzazione del SMEs Donor Forum in collaborazione con il Ministero albanese dell'Economia, del Commercio e dell'Energia. L'incontro si è rivolto alla comunità dei donatori internazionali attivi nel Paese, in particolare a coloro che hanno iniziative nel settore dello sviluppo delle piccole e medie imprese, per fare il punto sull'attuazione del processo di coordinamento dei donatori. Il sostanziale impegno della Cooperazione italiana nel settore privato si spiega in virtù del ruolo di *European Lead Donor* per lo sviluppo del settore privato, riconosciuto nel maggio 2010 a seguito della firma del *Memorandum of Understanding* sulla divisione del lavoro tra donatori europei in Albania. L'Italia è fortemente impegnata a promuovere l'esperienza del modello italiano nel campo delle piccole e medie imprese e a favorire lo scambio tra i due Paesi a livello di istituzioni e soggetti privati, con l'obiettivo di sostenere la crescita economica e sociale dell'Albania. L'attuale programma per lo sviluppo del settore privato prevede due strumenti finanziari per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese (PMI): una linea di credito da 25 milioni di Euro ed un fondo di garanzia da 2.5 milioni. Dal lancio ufficiale della linea di credito, nel gennaio 2009, sono stati erogati 66 finanziamenti a favore di PMI (per un totale di circa 11 milioni di Euro). Anche l'impegno nel settore dell'agricoltura è parzialmente determinato da questo ruolo, tenendo conto che tra le nuove iniziative è prevista la creazione di uno schema assicurativo a supporto delle PMI agricole. Per quanto riguarda lo sviluppo sociale, la Cooperazione italiana si avvarrà delle risorse derivanti dal programma di conversione del debito per continuare a perseguire gli obiettivi di inclusione sociale delle fasce più vulnerabili, accesso ai servizi socio-sanitari, rafforzamento del sistema educativo secondario e formazione professionale e universitaria. La protezione delle fasce più vulnerabili della popolazione è perseguita anche attraverso il sostegno a interventi, in particolare nei settori socio-sanitario, educativo e della formazione professionale, promossi dalle ONG italiane e dagli enti locali italiani o realizzati per il tramite di organizzazioni internazionali.

La Cooperazione italiana e l'efficacia degli aiuti

La Cooperazione italiana allo Sviluppo è presente in Albania dal 1991, per affiancare le autorità albanesi nel processo di sviluppo e stabilizzazione del Paese e favorire il raggiungimento degli obiettivi di democratizzazione, rafforzamento istituzionale, crescita socio-economica ed integrazione europea. E' possibile individuare sinteticamente tre fasi dell'impegno dell'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo. La prima riguarda le emergenze degli anni '90; la seconda il rafforzamento del processo di sviluppo socio-economico del paese nel decennio 2000-10; la terza, apertasi con la firma del Protocollo di Cooperazione allo Sviluppo 2010-12, è diretta a supportare l'Albania nel processo di integrazione europea. Durante la prima fase le condizioni di vulnerabilità in cui versava l'Albania a causa del collasso dell'economia pianificata e dell'emergenza provocata dalla rottura degli schemi finanziari piramidali³², non permettevano di avviare e consolidare un processo di transizione all'insegna di strategie e priorità chiaramente identificate dalle istituzioni albanesi. Conseguentemente, la Cooperazione italiana, oltre ad attuare programmi di fornitura di beni di prima necessità, ha predisposto interventi miranti ad accrescere le capacità istituzionali, amministrative e tecnico-gestionali delle autorità albanesi. Con l'avvio della seconda fase, il Governo albanese, la Cooperazione italiana e gli altri donatori hanno potuto progressivamente attuare l'agenda internazionale sull'efficacia degli aiuti, delineata in primo luogo nella Dichiarazione di Parigi del 2005. A seguito dei risultati conseguiti nel decennio 2000-10 in termini di consolidamento delle istituzioni e crescita socio-economica, il Governo albanese e la comunità dei donatori agiscono ora sostanzialmente in linea con i principi della Dichiarazione di Parigi in materia di efficacia degli aiuti. Con riferimento al principio di ownership, le iniziative previste dal Protocollo di Cooperazione allo Sviluppo 2010-12 sono state definite in conformità con le priorità di sviluppo del Governo albanese espresse nella National Strategy for Integration and Development 2007-2013 (NSDI), ponendo in questo modo in capo alla controparte albanese la titolarità degli interventi di cooperazione programmati. Con riferimento al principio dell'allineamento ed in particolare l'adeguamento degli interventi di cooperazione a procedure amministrative e finanziarie proprie dell'amministrazione albanese (country systems), le iniziative della Cooperazione italiana, sia quelle previste dal nuovo Protocollo sia quelle in corso di realizzazione, restano ancora parzialmente disallineate. Tuttavia, nel corso degli ultimi 3 anni sono state chiuse una serie di Project Implementation Units (PIUs), strutture parallele in seno all'amministrazione albanese appositamente costituite per seguire i programmi finanziati dalla Cooperazione italiana a credito d'aiuto e supportate da assistenza tecnica italiana. In particolare, tra il 2009 e il 2011 sono state chiuse le PIU nel settore dell'energia, dei trasporti e lavori pubblici, delle risorse idriche e della sanità, tenendo conto delle accresciute capacità da parte albanese in termini di pianificazione e gestione di programmi complessi. La Cooperazione italiana utilizza, inoltre, parzialmente i country systems con il

³² Con l'introduzione dell'economia di mercato, buona parte del risparmio della popolazione è stato raccolto da una serie di società finanziarie che offrivano tassi di interesse elevati. Il saldo degli interessi era coperto con i flussi generati dai nuovi correntisti. Questo schema, definito piramidale, è crollato nel 1997, bruciando i risparmi di numerose famiglie e scatenando violente contestazioni sociali.